

## IL PARERE DEGLI ESPERTI



**Nicholas Negroponte**  
*Direttore  
del Media Lab del MIT.*

Alta definizione. Abbiamo vinto una battaglia, possiamo ancora perdere la guerra. Il futuro della televisione non ha nulla a che vedere con l'alta definizione: dipende molto meno di quanto si possa pensare dalla qualità dell'immagine. Il futuro della televisione ha a che vedere con il «digitale» con cui si possono rappresentare testi, suoni, immagini, film, ologrammi o simulazioni.

Il Giappone ha cominciato a osservare il futuro della televisione da tanto lontano nel passato che non ha potuto vedere le opportunità e i vantaggi del sistema digitale. L'Europa arroccata nel protezionismo, e recentemente nella cocciutaggine, ha insistito su un suo proprio, ma non meno fuori moda, approccio analogico che avrebbe impantanato il pubblico europeo in un ritardo di due decenni nei moderni sistemi di informazione e spettacolo.

Grazie a Dio, il Primo Ministro John Major ha avuto il buon senso e il coraggio di suonare la sveglia a undici Nazioni europee ciecamente consenzienti a iniziare la valanga di sfiducia e di abbandono per il sistema HD-MAC. Gli Stati Uniti, come un gigante addormentato, si sono svegliati nel 1987, ma ancora con gli occhi un po' appannati. Abbiamo preso la decisione di procedere per il digitale, ma qui si è fermato il nostro contributo: oggi, se non andremo avanti nel modo giusto, finiremo per diventare un problema, anzi «il problema». Perché pensiamo di aver fatto tutto giusto ed invece non lo abbiamo fatto. Oggi, dopo anni di sfrenato nazionalismo, è venuto il momento della collaborazione su un sistema di televisione digitale globale.

Gli USA sono all'avanguardia nelle tecniche di rappresentazione e trasmissione dell'immagine.

L'Europa ha fatto progressi enormi nella modulazione e nella trasmissione del segnale. Il Giappone, è ben noto a tutti, è il primo nelle tecnologie degli schermi. E' un quadro di «complementarietà» che esige uno standard mondiale. Subito! Forse sarebbe meglio non chiamarlo standard, perché si tratta di un fenomeno di alto livello: meglio dire un «meta-standard» do-

ve ci si mette d'accordo sul come i *bits* del digitale vengono composti e letti in modo che un ricevitore possa procurare i dati e trasformarli in televisione, radio, stampa o qualunque mix degli stessi. L'Europa e il Giappone hanno perso tempo, soldi e orgoglio nei loro approcci analogici. Ma gli Stati Uniti saranno le vittime della loro arroganza se penseranno di avere un vantaggio tale da rappresentare la pietra miliare, con i loro attuali modelli di TV digitale, per una politica industriale più o meno velata. Questo vantaggio invece non basta: una volta per tutte bisogna definire una armonia globale. Il protezionismo nella rappresentazione del segnale o nel progetto del ricevitore è un comportamento stupido. Tutti sanno che in fondo i soldi veri si fanno con i programmi e non con i componenti.



**Stephen Cohen**  
*Condirettore della  
Berkeley Round  
Table on the International  
Economy (BRIE).*  
**Jeffrey A. Hart**  
*Professore alla  
Indiana University.*

«Balzo in avanti» probabilmente è una metafora ambiziosa per descrivere la politica americana per la televisione ad alta definizione. «Risveglio tardivo», grazie al pungolo dei nostri buoni amici europei, potrebbe essere una immagine più corretta.

Gli USA hanno costantemente ignorato il problema della determinazione degli standard dell'alta definizione fino al 1986, poiché vi era una posizione ideologica che impediva ogni azione che potesse essere interpretata come politica industriale, e anche perché l'industria americana dell'elettronica di consumo era già stata distrutta, così che non esistevano forze di carattere industriale che spingessero nel loro stesso interesse per fissare questi standard.

Sono stati gli Europei che hanno svegliato gli Americani nel 1986 alla Conferenza di Dubrovnik quando rifiutarono lo standard proposto dai Giapponesi. Essi hanno provato la reazione degli Americani spingendoli a non accettare passivamente lo standard giapponese.

## IL SALTO DELLA RANA

Gli Americani li hanno seguiti e hanno iniziato un lento processo che li ha portati a sorpassare i Giapponesi e gli Europei fino ad un approccio interamente digitale. E' importante notare che è stata la FCC (la Commissione federale per le comunicazioni) che ha esercitato un ruolo di indirizzo sul problema della televisione ad alta definizione perlomeno fino all'avvento dell'Amministrazione Clinton. Infatti la DARPA (Agenzia della Difesa per i progetti ad alta tecnologia), nonostante la sua migliore comprensione di cosa sia la «politica industriale» e il suo orientamento alla realizzazione di prodotti, fu pubblicamente rimproverata per aver cercato di prendere iniziative su questo tema. La FCC era particolarmente attenta ai desideri delle emittenti televisive. Queste non avevano nessun interesse a un rapido passaggio alla televisione ad alta definizione. La consideravano come un nuovo standard che imponeva il ricorso a investimenti massicci senza che emergesse da parte del mercato nessuna esigenza per servizi (analogici) a più alta risoluzione. Quindi, nessuna fretta. La serie di scelte che la FCC sta prendendo si sta concretizzando in qualcosa di favorevole sia per gli Europei che per gli Americani. Dopo tutto infatti i produttori Europei, come Philips e Thomson, hanno incontrato anch'essi difficoltà in Europa per lo standard ad alta definizione MAC e sempre per la resistenza delle emittenti televisive. Ma restano pur sempre degli attori importanti negli Stati Uniti. Al contrario dei Giapponesi partecipano formalmente al processo di determinazione dello standard. Gli Americani non sono stati tagliati fuori dal gioco prima di aver cominciato a giocare, come sarebbe successo se fosse stato adottato inizialmente lo standard giapponese. Inoltre un approccio interamente digitale gioca a favore del vantaggio che gli Americani possiedono nelle tecnologie della digitalizzazione e compressione del segnale. Apre la possibilità infatti all'adozione di sistemi con architetture modulari. Questo approccio avvicina la televisione ai calcolatori, piuttosto che mantenerla segregata nell'elettronica di consumo tradizionale. Ma la determinazione dello standard non è il solo elemento di rilievo nel gioco della televisione ad alta

ta definizione. L'esito pratico finale rimane ancora del tutto incerto. Rimane probabile che le aziende giapponesi alla fine restino ancora i produttori principali dei nuovi apparati digitali. Ma per lo meno la digitalizzazione permette una presenza americana. Permette anche forti opportunità di alleanze per gli apparati fra Stati Uniti ed Europa. Sia Thomson che Philips rimangono degli importanti produttori e venditori di elettronica di consumo negli Stati Uniti. Qualunque possa essere il futuro di aziende come Apple, con il crescente confondersi dell'elettronica di consumo con il *computing*, è difficile immaginare aziende come questa competere contro Sony e Matsushita sugli scaffali dei supermercati di elettronica. Uno scenario più probabile vede piuttosto un prodotto Philips o Thomson (RCA) sugli scaffali di un supermercato, ma pieno di componenti per compressione e digitalizzazione realizzati da aziende americane, accanto ovviamente a una larga gamma di prodotti giapponesi, alcuni dei quali conterranno anche un po' di tecnologia americana. E soprattutto un mare di programmi americani.



**Kenneth Robinson**  
Già Direttore degli affari legali della FCC.

C'è una lezione importante che l'esperienza dei mercati della comunicazione e dell'elettronica americani insegna, ed è quella che ogni cosa che si pensa possa succedere succederà, ma assai prima di quanto previsto. Dieci anni fa la TV via cavo era ancora nell'infanzia, e i telefoni mobili non esistevano. Oggi la TV via cavo è quella più seguita dagli Americani e un'industria di telefoni cellulari da 9 milioni di dollari l'anno serve 11 milioni di persone nel Paese. Nell'elettronica di consumo i videogiochi hanno debuttato con Packman nel 1982 e oggi fatturano 13 miliardi di dollari l'anno. E così è successo per i VCR, i *compact discs* e gli *home computers*. Se è un oggetto elettronico, se offre alternative di svago, il consumatore americano lo comprerà, e alla grande. E allora per la televisione alta definizione è giusto domandarsi se

richiederà sforzi: li richiederà. O se all'inizio costerà molto; costerà. Ma, dato che si tratta della televisione avanzata che oggi si ritiene possibile, e lo sarà, allora è giusto prevederne un futuro non meno che rosa. Anche perché a pilotare sul mercato questa tecnologia saranno le società più formidabili del mondo quanto a esperienza di marketing. Quando Alfred Sikas, Presidente della FCC, incontrò nel 1989 il comitato per la televisione avanzata, fissò un obiettivo semplice, assicurarsi che gli Americani potessero avere in tempi brevi il miglior sistema possibile di televisione ad alta definizione. Ai tempi lontani, ma non poi troppo, delle decisioni per la televisione a colori, l'industria che vinse col suo standard, RCA, era totalmente integrata verticalmente, dalle telecamere ai trasmettitori, dai televisori ai programmi. Oggi l'industria del settore è molto più articolata e anche l'insieme delle diverse alternative possibili è molto più ampio, perciò il problema di chi deve dettare le regole è più complesso. Per risolverlo FCC deve mantenere l'ampiezza del suo ruolo, dare chiaro il suo messaggio all'industria e alla comunità finanziaria: che per portare al più presto agli Americani la televisione avanzata bisogna operare sulla base di competitività e di multimedialità.



**Yoshitaka Hashimoto**  
Direttore del Corporate Research Laboratory Sony.

La televisione ad alta definizione, partita come progetto di ricerca dopo le Olimpiadi di Tokyo del 1986, è oggi una realtà di mercato. Negli Stati Uniti non sarà una realtà prima del 1995-1997. Gli Stati Uniti stanno scegliendo uno standard e il processo di scelta è stato più volte ritardato; il suo completamento è previsto per la fine del '93. Se si considera il tempo necessario a iniziare le trasmissioni, a costruire i ricevitori, la nuova televisione non diventerà realtà prima del 1997. Oggi la tanto sbandierata alta definizione digitale americana è una realtà da laboratorio. La televisione a schermi larghi europea è emergente, ma non è ancora realtà. La differenza con la situazione giapponese è la seguente: - carenza di produzione di appa-